

Gazzetta del Sud 14 Novembre 2025

Cosa nostra barcellonese e l'affare “Superbonus”, il pm: condanne pesanti

MESSINA. Cosa nostra barcellonese e il business del 110%, il Superbonus, un rapporto consolidato. E dopo la prima puntata d'indagine degli anni scorsi, che aveva visto come figura centrale Mariano Foti, c'è da registrare adesso la vicenda processuale della seconda tranche d'inchiesta, che ha focalizzato la sua attenzione sul figlio di Foti, Salvatore, su un prestanome, Tindaro Pantè, e su una serie di imprenditori barcellonesi, che risultano imputati per concorso esterno all'associazione mafiosa. Ieri mattina a Messina questa inchiesta, che vide la sua conclusione nel dicembre del 2024, è arrivata al vaglio dell'udienza preliminare davanti alla gup Alessandra Di Fresco, per la definizione di cinque giudizi abbreviati. In questa tranche sono coinvolti come imputati Mariano e Salvatore Foti, di Milazzo, padre e figlio; Fabio Gaipa, originario di Berna, in Svizzera, e residente a Furnari; Tindaro Mario Ilacqua, originario di S. Lucia del Mela; Tindaro Pantè, di Barcellona. Le richieste dell'accusa, parecchio pesanti, le ha formulate la pm della Distrettuale antimafia Antonella Fradà. Eccole: Salvatore Foti, 10 anni di reclusione; Gaipa, 8 anni; Ilacqua, 15 anni, Pantè 15 anni e 6 mesi; Mariano Foti, 4 anni. Furono i carabinieri del Nucleo investigativo del Comando provinciale di Messina, nel dicembre scorso, ad eseguire l'ordinanza cautelare siglata dalla gip di Messina Simona Finocchiaro, dopo l'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio con i sostituti della Distrettuale antimafia Fabrizio Monaco, Francesco Massara e Antonella Fradà. Globalmente furono otto gli indagati iniziali dell'inchiesta: Mariano Calderone, di Milazzo; Salvatore e Mariano Foti; Fabio Gaipa; Tindaro Mario Ilacqua; Giuseppe Impallomeni, di Milazzo e residente a Barcellona; Fortunato Micalizzi, originario di Messina e residente a Nizza; Tindaro Pantè e Giovanni Pantè, padre e figlio, di Barcellona. E furono due le misure cautelari restrittive decise dalla gip Finocchiaro, con la detenzione in carcere per Salvatore Foti e Tindaro Pantè, mentre per tutti gli altri non fu deciso alcun provvedimento restrittivo. Per entrambi, Salvatore Foti e Tindaro Pantè, la gip Finocchiaro ritenne sussistente l'accusa di associazione di tipo mafioso, e per il solo Pantè anche il «trasferimento fraudolento dei beni, aggravato dalle finalità mafiose». Sempre i carabinieri notificarono contestualmente un'informazione di garanzia nei confronti degli altri indagati, tra cui alcuni imprenditori edili, con l'ipotesi di reato di concorso esterno in associazione di tipo mafioso.

Nuccio Anselmo